CELEBRAZIONE EUCARISTICA PER IL MONDO UNIVERSITARIO

Omelia

*12 ottobre 2008, Basilica del Santo, Padova
la messa è stata trasmessa in diretta su RaiUno*

Sono lieto di salutare tutti voi carissimi fedeli presenti nella Basilica di Sant'Antonio, e tutti coloro che sono uniti a questa celebrazione eucaristica grazie alla trasmissione televisiva.

Saluto con particolare affetto tutti coloro che sono impegnati nello studio e nel lavoro universitario, studenti, docenti, ricercatori, personale amministrativo e tutti i sacerdoti che dedicano il loro ministero alla pastorale universitaria: i responsabili delle cappelle universitarie, gli assistenti ecclesiastici delle associazioni degli studenti e dei docenti universitari.

In questa celebrazione dell'Eucaristia desideriamo deporre sull'altare come "frutto del lavoro dell'uomo" l'importantissimo e prezioso lavoro che si svolge nell'ambito dell'Università, chiedendo al Signore di benedirlo e trasformarlo, purificandolo, elevandolo e inserendolo nel Regno divino di verità, di amore e di pace.

È così, infatti, che l'attività universitaria potrà essere al servizio dell'autentica promozione umana e di un ordinato sviluppo sociale per il bene comune.

L'Università è l'istituzione dove si cerca il sapere o i saperi e si trasmettono i saperi. Questi sono una partecipazione dell'Infinita Sapienza che ha immesso la *ratio*, l'armonia e la bellezza nel cosmo e illumina la mente dell'uomo perché sappia svilupparlo mediante la cultura, ma senza degradarlo e corromperlo.

La Sapienza divina si è incarnata e inserita nel tessuto della nostra storia con Gesù Cristo.

Questa Sapienza continua a parlare attraverso la Parola di Dio, e attraverso testimoni dotati di saggezza. Uno di questi è stato sant'Antonio, venerato in questa basilica. Egli ha attinto dal Vangelo una sapienza di vita che ha illuminato le menti, e insieme sanato i cuori, promosso la giustizia, animato la carità verso i poveri e i sofferenti nel corpo e nello spirito.

In questa celebrazione la Sapienza eterna ci illumina con la Parola della Sacra Scrittura.

Il Vangelo, attraverso una parabola raccontata da Gesù, dice che il Signore ci rivolge un invito. Per poco che riflettiamo, possiamo comprendere che se Dio invita non è per cose di poco conto o per offrirci qualcosa che possiamo procurarci anche da noi stessi. Gesù non è venuto in questo mondo per raccontarci delle banalità, ma per svelarci le realtà più necessarie e importanti della vita, soprattutto per donarci la vera vita e la gioia piena. Tutto questo è significato da un banchetto di nozze.

Per comprendere nel suo valore e accogliere con riconoscenza e gioia questo dono offertoci gratuitamente dal Signore, è necessario che togliamo il velo che copre i nostri occhi. Questo velo è la nostra poca fede, la nostra insipienza, la nostra poca fiducia in Dio, che ci promette e ci dona i beni più grandi e belli della vita.

A questo banchetto tutti sono invitati. Ma i primi non si sono presentati. Perché? Perché hanno preferito curare i propri interessi: lavoro anche eccessivo, preoccupazioni di ordine materiale, attaccamento disordinato alle cose terrene.

È importante che meditiamo su questo rifiuto, esaminando noi stessi per vedere se anche noi non preferiamo le nostre cose e la nostra volontà a quella del Signore. Ricordiamoci della parola di Gesù: «Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la sua anima?» (Mc 8,36).

Dio però è tenace nel voler realizzare il suo piano. Chi va a cercare come commensali per il banchetto? Poveri, emarginati, gente di poco o nessun prestigio sociale.

Ma non è che questi possano prendere parte al banchetto senza indossare la veste nuziale. Comprendiamo facilmente che la veste nuziale sta ad indicare non il vestito esteriore, ma i nostri atteggiamenti interiori, che, pur nascosti agli occhi degli uomini, sono palesi a Dio che scruta i cuori.

Veste nuziale è la grazia divina, la dignità di figli di Dio che abbiamo ricevuto nel battesimo e che dobbiamo conservare senza macchia di peccato, lavandola, quando è necessario, nel sangue di Cristo con il sacramento della penitenza.

La veste deve manifestare quello che siamo in realtà, non quello che fingiamo di essere. Davanti a Dio i trucchi non hanno effetto.

Le decorazioni della veste nuziale devono essere le opere buone, le opere di carità. «La veste di lino – è detto nel libro dell'Apocalisse – sono le opere giuste dei santi» (*Apoc.* 19,8).

L'Eucaristia, alla quale stiamo partecipando, è il banchetto dove Gesù stesso si dona come Pane di vita eterna. In pari tempo è il viatico che ci fa pregustare il banchetto delle nozze eterne nella Gerusalemme del Cielo.

Rispondiamo con prontezza e gratitudine all'invito del Signore.

✠ **Antonio Mattiazzo**